



CAMERA di COMMERCIO
Industria Artigianato e Agricoltura
AVELLINO

RELAZIONE CONGIUNTURALE IN PROVINCIA DI AVELLINO

I semestre 2006

Le tendenze che hanno contraddistinto i principali indicatori di livello territoriale nel corso del 2005 trovano una nuova conferma nei dati più recenti. Continua la crescita dell'apparato imprenditoriale, scaturita da un forte movimento nella nati-mortalità delle imprese tra gennaio e marzo 2006, così come incoraggiante è stato il primo trimestre sul fronte del commercio estero, in termini di incremento sia delle esportazioni e sia, con intensità anche maggiore, delle merci importate, indicando, di conseguenza, l'espansione del volume d'affari delle nostre imprese manifatturiere, pur con i dovuti *distinguo* tra i diversi settori economici.

Meno roseo è purtroppo, il quadro del mercato del lavoro in provincia di Avellino: al riguardo, da una parte, i risultati 2005 delle "Forze di Lavoro Istat" hanno fatto registrare una forte flessione dei livelli occupazionali con perdita di posti di lavoro e peggioramento del tasso di disoccupazione. Dall'altra il Sistema Informativo Excelsior, curato da Unioncamere per monitorare annualmente il fabbisogno occupazionale espresso dalle imprese, specie in termini qualitativi, evidenzia nel 2006, sia in ambito nazionale che locale, l'acuirsi del fenomeno della cd. "precarizzazione del lavoro", vista l'alta percentuale di assunzioni previste a tempo determinato. Inoltre, la nostra provincia si distingue per una domanda di lavoro scarsamente qualificata: le imprese irpine, infatti, cercano sempre meno laureati (2 su 100 posizioni ricercate), denotando così una ridotta attenzione verso quelle figure ad elevata specializzazione, essenziali per innescare un processo di innovazione aziendale ed elevare i livelli competitivi dell'impresa.

Analizzando nel dettaglio la **demografia imprenditoriale**, al 31 marzo 2006 sono 44.625 le imprese registrate in provincia di Avellino, con un tasso di crescita annuale di 1,5% rispetto al corrispondente periodo del 2005.

Degni di menzione sono i dati di flusso rilevati nel primo trimestre con oltre 1.000 imprese iscritte a fronte delle quali sono state effettuate 906 cessazioni per un saldo positivo di quasi 100 unità. Si tenga conto che il saldo "Movimprese" del primo trimestre dell'anno è influenzato in senso negativo dal cosiddetto "trascinamento" al mese di gennaio

dell'annotazione nei registri della Camera di Commercio delle numerose cessazioni che si concentrano a ridosso della fine dell'anno, per evitare l'imposizione del diritto camerale per l'intero anno. Tale effetto si è in realtà verificato anche nel 2006: è stato però completamente neutralizzato dal valore record di nuove iscrizioni che ha così favorito un significativo irrobustimento della consistenza imprenditoriale nel primo trimestre 2006, ponendo Avellino tra le prime venti province nella graduatoria nazionale per tasso di crescita.

Per quanto concerne la forma giuridica adottata, si ribadisce che le tipologie collettive e quella individuale si muovono ormai lungo traiettorie consolidate e speculari: da una parte le società crescono e dall'altra flettono le ditte individuali, il cui peso sullo stock complessivo è pari a poco più del 70%. Limitando l'esame solo ai saldi (iscrizioni meno cancellazioni), si evince che nel primo trimestre ai valori positivi riportati dalle società di capitale (+142 unità), delle società di persone (+ 70) e delle altre forme collettive (+6 imprese) si contrappone il significativo differenziale negativo delle ditte individuali (-121 unità).

Più difficile valutare l'andamento settoriale nel trimestre in esame, perché con riferimento alle società è troppo alta la quota delle non classificate, ossia di quelle che non hanno ancora dichiarato al Registro delle Imprese l'attività economica prevalente esercitata. Ciò nonostante emerge una forte crescita degli alberghi e ristoranti (+ 18 imprese e + 1,1%), segno che le politiche di incentivazione a livello regionale per il turismo, finalizzate ad ampliare l'offerta di strutture ricettive e ristorative, stanno producendo effetti anche a livello locale. Da sottolineare, al riguardo, l'impegno dell'Ente camerale verso la qualificazione delle imprese turistiche attraverso interventi volti alla diffusione di un marchio di qualità del turismo, strumento essenziale per elevare il livello qualitativo dei servizi di accoglienza offerti dalle nostre imprese del settore e svolgere una funzione di orientamento e di tutela dei consumatori.

Prosegue la crescita dei servizi, in particolare di quelle attività maggiormente legate al fenomeno dell'auto-occupazione giovanile, dato il ridotto investimento necessario per l'avviamento: intermediazione finanziaria (+1,2%), attività immobiliari (+0,7%), informatica ed attività connesse (+1,1%).

Che l'iniziativa imprenditoriale rappresenti per la nostra realtà territoriale un canale utilizzato dai giovani per inserirsi nel mondo del lavoro, lo si deduce anche dalla maggiore incidenza di giovani imprenditori in provincia di Avellino (come un po' in tutto il mezzogiorno) rispetto alla media nazionale. Infatti, mentre gli imprenditori irpini appartenenti

alla classe d'età da 18 a 29 anni rappresentano il 7,6% del totale, in Italia la stessa fascia d'età racchiude solo il 5,7% di imprenditori. Se poi si considera che in Irpinia quasi un terzo delle imprese è costituito da aziende agricole in cui i giovani sono molto meno presenti (solo il 3,5% di imprenditori agricoli ha meno di 30 anni e oltre il 17% ha più di 70 anni), si deduce che in tutte le altre attività è di gran lunga maggiore la quota giovanile alla guida delle imprese locali, indicando che è in atto un fisiologico fenomeno di ricambio generazionale. Tra le attività più ambite dai giovani si distinguono quelle degli alberghi, ristoranti e locali pubblici, del commercio e dei servizi in generale.

Ultima notazione tratta dai dati delle imprese è dedicata all'artigianato: la forte dinamica delle aperture e chiusure che ha caratterizzato in modo particolare l'aggregato delle ditte individuali nei primi tre mesi dell'anno ha inevitabilmente avuto forti ripercussioni sul comparto artigiano che ha chiuso il trimestre con un saldo negativo di quasi 100 unità pari ad una flessione trimestrale di 1,12%.

Passando ai dati sul **commercio estero**, nel periodo gennaio-marzo 2006 il valore delle esportazioni provinciali ha raggiunto la cifra di 272 milioni euro con un aumento dell'11,9% rispetto allo stesso periodo del 2005, mentre le importazioni hanno superato la soglia dei 350 milioni di euro, facendo registrare un incremento di quasi il 40% rispetto a marzo 2005. L'andamento dell'export irpino è stato perfettamente in linea con il trend nazionale (+11,5%) e campano (+12,5%), mostrando così per l'economia locale, come in generale per il Sistema Italia, segni di ripresa di competitività sul fronte dei mercati esteri.

L'analisi per settore di attività economica conferma alcuni *trend* già delineati nei periodi precedenti: cresce l'export dell'industria dei mezzi di trasporto (+ 14 milioni di euro e +11%), che rappresenta ormai oltre la metà del valore complessivo delle esportazioni provinciali; ottimo lo score segnato dalla nostra industria alimentare nel primo trimestre 2006 con 5 milioni di euro in più e +19%. Devono poi essere sottolineati gli incrementi registrati dalle altre industrie manifatturiere della provincia, a conferma di un buon momento per l'intero comparto: in particolare, l'industria della lavorazione di minerali non metalliferi (prodotti in vetro) con + 3 milioni di euro e +63%, l'industria meccanica (+ 2 milioni di euro e + 24%), l'industria del legno (+43 %) e dell'elettronica (+18%). Unica eccezione, anche se di un certo rilievo, è rappresentata dal settore conciario che segna un'ulteriore flessione pari al 9% rispetto al primo trimestre 2005 e a 3 milioni di euro in valore assoluto. Si confermano, quindi, le difficoltà per la nostra industria più rappresentativa, almeno dal punto di vista della

competitività internazionale, anche se al riguardo va segnalato che la strategia di tipo “delocalizzativo”, che si sta diffondendo tra gli imprenditori del settore per abbattere i costi di produzione (risorse umane, costi ambientali, ecc.), attenua la portata di tali cifre, dal momento che si va riducendo la capacità produttiva ubicata in provincia.

Con riferimento all'industria dei mezzi di trasporto, si nota che nel 2006 è aumentata la vendita di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (quasi 13 milioni di euro in più e +10,6 in termini percentuali). Viceversa, per quanto riguarda altre due tipologie produttive connesse a tale industria, si sono verificate inversioni di tendenza: infatti, da una parte flette la vendita di parti ed accessori per autoveicoli e loro motori (-68,5% pari ad oltre 30 milioni di euro in meno), dall'altra cresce l'export di autoveicoli con vendite in più per oltre 40 milioni di euro e +56,8 in percentuale.

Un esame più analitico merita anche il settore agro-alimentare che rappresenta una delle eccellenze produttive per così dire di tipo endogeno della nostra provincia e su cui si concentrano le azioni di internazionalizzazione condotte dagli Enti ed Organismi impegnati per lo sviluppo locale, in primis la Camera di Commercio.

Come detto l'intero settore ha conseguito un incremento di circa 5 milioni di euro pari a +19,4%: tale crescita è attribuibile innanzitutto dalle maggiori vendite di olio (+ 2 milioni di euro), di carni e prodotti a base di carne (+ 1 milione di euro) e soprattutto degli altri prodotti alimentari, in particolare dolciari con oltre 3 milioni e mezzo di euro in più nei soli primi tre mesi del 2006. Lieve flessione viceversa hanno maturato altre due produzioni alimentari tipiche della nostra provincia: infatti sia le conserve di frutta e ortaggi e sia le bevande, ossia vini di pregio, hanno fatto segnare minori vendite all'estero nella prima parte dell'anno, pari per entrambi i prodotti a circa 600 mila euro.

L'analisi delle aree di sbocco delle esportazioni irpine mette in evidenza il peso dei paesi europei rispetto al resto del mondo per i produttori locali. Infatti, l'export in Europa incide per oltre l'80% rispetto al totale mentre pari a circa il 10% è il valore del mercato asiatico, seconda area per importanza: tale situazione è ovviamente legata alla forte crescita dell'export dei mezzi di trasporto (autoveicoli, motori, veicoli commerciali e rimorchi), industria che trova nei paesi UE (soprattutto la Germania, ma anche Spagna e Belgio) il proprio mercato di sbocco, anche in funzione di accordi commerciali tra le case automobilistiche ubicate in tali paesi.

Più eterogenea la situazione sul fronte delle importazioni che, come anticipato, ha fatto registrare un forte balzo in avanti: la prima area geografica per importanza è quella americana, con il 40% del valore complessivo, seguito dal mercato europeo con oltre il 30%. Seguono a distanza i paesi asiatici, che nel complesso costituiscono poco più del 10% dei flussi importati e quelli africani, pari nel complesso al 7,5% del totale importazioni.

L'aumento delle esportazioni irpine nel 2006 è stato sospinto dalla crescita delle vendite verso i paesi UE (+ 20 milioni di euro e +10,1 in termini percentuali), legata, come già riferito, al buon andamento dell'industria automobilistica; dal punto di vista relativo, è stata però maggiore la crescita nei confronti dei paesi extra-UE con +15,8%. In particolare, i risultati più interessanti sono stati realizzati verso i mercati africani con oltre 3 milioni di euro in più e +75,6% in valore percentuale: tale tendenza è ascrivibile all'industria della lavorazione del vetro e prodotti in vetro che ha appunto realizzato un pari incremento di esportazioni verso la Libia (+2 milioni di euro) e verso l'Algeria (un milione di euro in più).

In rialzo i valori complessivi provinciali di import-export nei confronti del mercato cinese. Nel primo trimestre 2006 si sono registrati incrementi sia in termini di importazioni (+11,6%) che di esportazioni (+12,6%). Nel dettaglio, sono le industrie alimentari e dell'elettronica a far segnare i trend espansivi più rilevanti: ci troviamo di fronte però a scambi ancora piuttosto contenuti in valore assoluto rispetto alle potenzialità di un'economia in continua e vertiginosa espansione, quale quella cinese, per cui bisognerà attendere le prossime rilevazioni per verificare se la politica intrapresa a livello istituzionale, diretta a creare stabili e proficue relazioni commerciali tra la Cina e l'Italia, produrrà gli effetti sperati in termini di crescita anche per l'economia irpina.

Nel descrivere la **situazione occupazionale** della provincia, le cifre fornite dall'Istat per il 2005 non sono certo incoraggianti: spicca tra tutti la flessione rispetto al 2004 degli occupati, pari a 5 mila unità (-3,6%) e l'aumento medio di 3 mila persone in cerca di occupazione. Pertanto, si è registrato sia il decremento del tasso di attività e di occupazione che il peggioramento del tasso di disoccupazione che supera nel 2005 la soglia del 13% rispetto all'11,2% nel 2004.

L'esame dei dati Istat, per natura e settore di attività, mette in luce ulteriori indicazioni per comprendere meglio l'andamento del mercato del lavoro provinciale: in particolare, il calo di occupati sembrerebbe originato esclusivamente dalla perdita di posti di lavoro di tipo subordinato, concentrati soprattutto nell'industria in senso stretto. Alla luce di ciò, si può

senz'altro osservare che la crisi di alcuni settori trainanti dell'economia locale (in primis il comparto conciario) ha senz'altro inciso sui livelli occupazionali, provocando una netta contrazione.

Un breve cenno, merita poi la condizione dell'occupazione femminile che mostra tendenze anche peggiori di quelle disegnate dai dati complessivi. Infatti, il numero di donne occupate si riduce di oltre il 4% rispetto al 2004 ed aumenta di circa 1.700 unità le donne in cerca di occupazione (+19%). Di conseguenza anche i tassi segnalano un peggioramento per il "lavoro rosa": la disoccupazione femminile sale al 18% (rispetto al 15% del 2004) e l'occupazione scende al 34% (nel 2004 era del 35,4%).

Sin qui la foto scattata in provincia nella precedente annualità. Come già segnalato nella premessa, sono stati di recente divulgati i dati 2006 dell'Indagine Excelsior, il Sistema Informativo realizzato da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro che, per il nono anno consecutivo, fornisce la situazione dettagliata, anche a livello provinciale, delle previsioni di assunzioni delle imprese italiane con dipendenti (escluso l'agricoltura).

Sono 4.860 le assunzioni programmate dalle imprese irpine nel 2006 di cui il 30% nell'industria, il 34% nelle costruzioni ed il 36% nel commercio e servizi. A fronte delle assunzioni sono previste 3.600 uscite per cui il saldo occupazionale è pari a 1.260 posti di lavoro in più (di cui 510 nelle costruzioni, 400 nell'industria e 350 nei servizi). Nel sottolineare che tali risultati scaturiscono da previsioni fatte dagli imprenditori ad inizio anno (che non sempre si traducono in effettive assunzioni), ciò che rileva dal confronto con la media del triennio precedente è un incremento del tasso di entrata cui però corrisponde un aumento in misura maggiore del tasso di uscita con conseguente sensibile riduzione del saldo occupazionale, pari al 2,5% nel 2006.

Ciò che soprattutto rende tale sistema statistico particolarmente interessante è la capacità di descrivere in modo accurato le caratteristiche di tipo qualitativo delle assunzioni previste (tipologia del contratto di lavoro, possesso di esperienza specifica, professionalità richiesta, livello di istruzione necessario, ecc.), tale che l'indagine Excelsior è considerata uno dei principali strumenti per i servizi di orientamento al lavoro.

Del totale assunzioni, poco più del 50% (53,2) è previsto con contratto a tempo indeterminato, mentre quasi il 40% sarà a tempo determinato ed il residuo 8% con contratto part-time. Rispetto alla media del triennio precedente si assiste così ad un forte innalzamento della quota del tempo determinato, pari in precedenza al 27% ed alla correlata riduzione della

quota di contratto a tempo indeterminato, in passato pari al 65% circa. Il fenomeno della “precarizzazione” del lavoro è particolarmente accentuato nell’industria dove solo il 38% del lavoro richiesto è a tempo indeterminato, meno viceversa nelle costruzioni in cui 3 neo-assunti su 4 saranno inseriti con contratto a tempo indeterminato.

Ancora relativamente alta la quota di assunzioni senza esperienza specifica, pari ad oltre il 40%, in linea con l’andamento degli ultimi tre anni e, di conseguenza, piuttosto bassa la quota di assunzioni considerata dai nostri imprenditori di difficile reperimento, pari a poco più del 20%. Inoltre, si sottolinea che un’assunzione su tre sarà realizzata per sostituire un’analogia figura in uscita dall’azienda: tale dato è nel 2006 in crescita dal momento che nei 3 anni precedenti solo il 24% delle neo-assunzioni era programmato, per rimpiazzare lavoratori in pensionamento.

Per quanto concerne la distribuzione delle assunzioni previste per grandi gruppi professionali, nel 2006 emerge una riduzione delle cd. *high skills* ricercate dalle imprese irpine. Infatti, la quota di dirigenti, impiegati con elevata specializzazione e tecnici passa da una media del 10% registrata nel triennio precedente a poco più del 7% nel 2006, evidenziando ancora una volta la scarsa propensione dei nostri imprenditori ad investire in risorse umane di alto profilo, probabilmente a causa dell’incertezza che regna sullo scenario economico, che non incentiva certamente scelte aziendali impegnative.

Piuttosto stabili le quote di assunzioni in impiegati, addetti alle vendite ed ai servizi per le famiglie (16,2%) e degli operai specializzati (56,6%) che rappresenta la quota preponderante delle figure ricercate da inserire nelle linee produttive delle industrie manifatturiere e delle costruzioni. In aumento, viceversa la quota di personale non qualificato che tocca ormai quasi il 20% della domanda di lavoro privato.

Ulteriore riflessione è dedicata al livello di istruzione richiesto dalle imprese irpine: come, peraltro già anticipato, per i laureati si riducono sensibilmente le opportunità per inserirsi nel settore privato nel nostro territorio. Solo per il 2% di assunzioni previste è richiesto il titolo universitario e, dal punto di vista settoriale, solo nei servizi. Stabile rispetto al passato la quota dei posti di lavoro offerti con il possesso del diploma di scuola superiore, mentre in sensibile crescita quella dell’istruzione e formazione professionale evidenziando così un’attenzione delle aziende irpine verso tale forma di istruzione.

L’occupazione cresce più nelle costruzioni (+6,6%, pari a 510 posti di lavoro in più), rispetto all’industria del cuoio (+1%) e dei prodotti alimentari (+0,5%); bene viceversa

l'industria dei mezzi di trasporto e della meccanica in generale con un saldo occupazionale di 250 nuovi posti pari a + 3%. Nell'ambito dei servizi si distingue, in primo luogo, il turismo: infatti, negli alberghi, ristoranti e servizi turistici si prevede una crescita occupazionale del 4,6% pari a circa un centinaio di posti di lavoro in più. Positiva la situazione per il commercio (media e grande distribuzione) con 110 nuovi posti di lavoro (+1,7%) e per i trasporti, credito, assicurazioni e servizi alle imprese (+160 assunzioni e +1,7%); in flessione viceversa la situazione occupazionale per la sanità, l'istruzione ed i servizi alle persone (-0,4%).